**Come vivere oggi la vocazione salesiana del Cooperatore?**

**Profilo del seguace di Cristo nel mondo del secolo XXI**

Mi è stato chiesto di affrontare il tema ***“Come vivere la vocazione salesiana del Cooperatore (qui e) ora?”***

Una alternativa era focalizzare il Progetto di Vita Apostolica che definisce il Salesiano Cooperatore come un cristiano cattolico, laico, salesiano, e presenta il suo profilo in modo tale da renderlo idoneo a vivere la sua vocazione e a realizzare la sua missione nel mondo.

A questo punto sarebbe bastato ripetere ciò che disse Gesù al dottore della legge che lo interrogava sul primo comandamento e sul comportamento con il prossimo: “Fa questo e vivrai”.

Detto in altre parole, vivere con gioia, convinzione e fedeltà ciò che esige la Carta di Identità della Famiglia Salesiana e il vostro PVA per conoscere ciò che siamo chiamati ad essere e a fare oggi in questa parte del mondo.

L’altra alternativa, era quella di leggere la figura del Salesiano Cooperatore non tanto nello specifico, che già conosciamo, quanto in un modo più universale che è il nostro essere cristiani, seguaci di Gesù in questa Europa Occidentale. Questo significa entrare in un progetto più ampio nel quale dobbiamo inserirci, quello della Chiesa come la delineando Papa Francesco.

Ho preferito questa seconda alternativa perché mi sembra più illuminante e programmatica, senza discapito della vostra identità carismatica. In effetti gli elementi caratteristici della vostra Associazione sono:

* Una persona ricca di umanità, elemento tipico dell’umanesimo di S. Francesco di Sales, che porta ad avere una visione positiva di sé, della realtà, della Chiesa, del mondo perché si impara a vedere Dio in tutto e a contemplare tutto con gli occhi di Dio
* Un battezzato con immenso amore alla Chiesa, che vive con gioia, gratitudine e responsabilità la sua condizione di figlio di Dio, di discepolo di Gesù inserito nelle realtà temporali con una chiara identità e prassi di vita cristiana
* Un salesiano nel mondo, secondo la intuizione originaria di don Bosco, che lo voleva come appassionato cooperatore di Dio attraverso le grandi opzioni della missione salesiana: la famiglia, i giovani, l’educazione, il sistema preventivo, l’impegno sociale e politico.

Lo svolgimento del tema ci permetterà da una parte di chiarire la vostra identità salesiana a partire dalla vostra vocazione cristiana, dall’altra di delineare meglio il progetto storico che come salesiani Cooperatori della Regione Iberica siete chiamati ad elaborare e far vostro.

1. **La Chiesa e il mondo di oggi, sotto l’impulso dello Spirito.**

Il tema è certamente appassionante: è come anticipare un capitolo dell’avventura cristiana attraverso il tempo. Senza dubbio affrontarlo si presenta come un compito complesso: ci sono tante porte di accesso e molte strade da intraprendere.

Una è il mistero di Dio dal quale il seguace di Cristo si sente attratto. Quali potranno essere i riflessi di questo mistero quando si tratterà di viverlo ed esprimerlo secondo le condizioni umane in un contesto sempre più secolarizzato?

Un’altra è l’esistenza terrena di Cristo che il suo seguace vuole imitare e attualizzare. L’adesione che porta a conformarsi a Cristo è l’ideale, lo sforzo e il cammino di quelli che si pongono alla sequela; in particolare oggi che la “radicalità evangelica” si presenta con sempre maggior chiarezza e convinzione come la forma normale della vita del cristiano. L’ispirazione che si sprigiona dall’esistenza di Gesù non è paragonabile e può contenere molte sorprese.

Porta e cammino è l’ora che sta vivendo, sotto il pontificato di Papa Francesco, la Chiesa, della quale i seguaci di Cristo sono parte viva e manifestazione particolarmente evidente. Qual è il progetto della chiesa che sta delineando Francesco in questo preciso momento storico? Lo ha ripetuto dal primo momento della sua elezione, e lo ha scritto in forma programmatica nell’Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium”: una Chiesa chiamata ad uscire da se stessa e porsi in cammino fino alle periferie, non solo geografiche, ma anche esistenziali: quelle del mistero del peccato e del dolore, quelle della ingiustizia, dell’ignoranza e dell’assenza di fede, quella di tutte le forme di miseria (cfr. EG 20.24) Una Chiesa che è chiamata a superare la tentazione dell’auto referenzialità e del narcisismo teologico, che pretende di tenere prigioniero Gesù Cristo senza lasciarlo andare incontro al mondo, incontro all’uomo; (cfr. EG 49). Una Chiesa evangelizzatrice che non cede al pericolo della “mondanità spirituale” che la porta irrimediabilmente a vivere in sé, di sé e per sé (cfr EG 93-95), una Chiesa missionaria che sia madre feconda e viva della “dolce e confortante gioia di evangelizzare” (cfr. EG 46-48)

A questi impegni esigenti della Chiesa che indicano oggi gli elementi che il seguace di Cristo deve coltivare nella propria vita, si aggiungono le sfide del mondo nel quale viviamo, che non è solo uno scenario, ma anche l’interlocutore attraverso il quale Dio ci sta parlando, richiamando la nostra attenzione allo Spirito e all’ascolto del grido dei poveri.

Inoltre, per onestà intellettuale e aderenza alla realtà, non possiamo non considerare un altro fattore di complessità angosciante, soprattutto per i giovani: l’incognita del futuro. Abbiamo iniziato il millennio e il secolo XXI con grandi aspettative di pace, tanto che qualcuno ha osato parlare di “fine della storia”, e molto presto il terrorismo fece irruzione nello scenario e riaprì la storia. Infatti, non si può prevedere in forma adeguata la sua evoluzione e le sorprese che porterà. Basta ricordare che Papa Francesco ha parlato di una “terza guerra mondiale in atto”. Per quanto si possa immaginare, dovremo essere disposti ad accettare vari esiti.

Questo tempo – mi riferisco in generale al periodo postconciliare e in particolare agli anni 90 e a questi primi 15 anni del XXI secolo – è stato ricco di riflessioni sulla sequela di Cristo nelle differenti condizioni di vita. L’identità cristiana stessa esige un approfondimento e una riformulazione così come l’analisi della situazione sociale, culturale, economica, politica e religiosa alla luce del Vangelo.

Le tre Esortazioni Apostoliche “Christi fideles laici”, “Pastores dabo vobis” e “Vita consecrata” hanno consegnato quadri di riferimento ispiratori che soddisfano anche la richiesta di ricerca degli ideali cristiani per collocarli nelle situazioni concrete del mondo di oggi.

Le Encicliche sulla Dottrina Sociale della Chiesa di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, così come le ultime sulla Carità, la Speranza e la Fede e soprattutto l’Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium” di Francesco ci hanno aiutato a comprendere meglio la realtà che stiamo vivendo e la risposta che siamo chiamati a dare come credenti per essere “sale della terra”, “luce del mondo” “città edificata sulla roccia”.

Cercando di illuminare il tema che mi è stato richiesto, occorre navigare fra gli eventi che oggi stanno scrivendo la storia, cercando di discernere “il passo di Dio” lasciandoci guidare dallo Spirito che ci aiuta a conoscere il volere del Signore nella trama di questi eventi.

Prima attraverso il periodo finale del lungo pontificato di Giovanni Paolo II, poi attraverso il corto e sofferto pontificato di Benedetto XVI e ora attraverso la freschezza evangelica dell’incipiente pontificato di Francesco, lo Spirito sta conducendo la Chiesa per sentieri che tracciano gli elementi del profilo del seguace di Cristo nel mondo di oggi, del Salesiano Cooperatore nel mondo occidentale e più concretamente in Europa.

1. **La Chiesa, segno di comunione di Dio con la umanità**

In questa fase drammatica e appassionante della storia, *lo Spirito sta guidando la Chiesa* a costruirsi come **segno** di comunione, **a offrirsi all’umanità come strumento di incontro, di** **comprensione e di unità**. I gesti, le parole, le immagini, le attività, le opzioni di Francesco parlano con chiarezza ed eloquenza di ciò che la Chiesa è chiamata a realizzare in questo momento della storia: uscire da sé, superare tutta la propria autoreferenzialità, porsi in cammino per andare alle periferie esistenziali del mondo incarnando la misericordia e la tenerezza di Dio.

E’ come dire che la Chiesa sente nelle sue proprie viscere che è chiamata ad essere mediatrice e maestra di concordia, di convivenza possibile, di pace, di riconciliazione, di accoglienza del diverso, di solidarietà, di interculturalità….in un’epoca di globalizzazione, di unificazione fisica del mondo, di comunicazione globale, di interdipendenza.

Nel linguaggio laicale si definirebbe come megatendenza. Nel linguaggio della fede di vento dello Spirito. Colloco questo indirizzo al primo posto perché appare come un segno comprensibile, al quale si riconosce ampia adesione. Così come nel giorno di Pentecoste la gente fu attratta per curiosità da un evento di insolita energia e dopo ascoltò il discorso di spiegazione del fenomeno, così l’attenzione sulla Chiesa è attratta dal suo sforzo ed impegno a superare i nuovi muri di divisione che oggi stanno affliggendo l’umanità con una economia di esclusione che genera a sua volta una cultura dell’indifferenza.

In questa direzione va il richiamo insistente di Papa Francesco ad una maggiore missionarietà, ad un impegno per la trasformazione sociale che interpella tutti i discepoli di Cristo, nella diversità delle vocazioni cristiane di istituti, associazioni, gruppi, ministeri e servizi.

Dobbiamo porre nell’elenco dei segni di comunione il movimento ecumenico e il dialogo interreligioso che valorizza la ricchezza delle diverse esperienze religiose e fa convergere lo sforzo di tutti i credenti su alcuni problemi umani di somma urgenza.

Nella stessa via vanno le richieste pubbliche di perdono che si propongono di superare gli ostacoli o i pregiudizi, senza giudicare o condannare e chiarire il cammino fino all’incontro e al dialogo, fra quelli che la storia chiamava avversari: pertanto superamento dei pregiudizi storici e religiosi (ebrei), apertura pubblica al dialogo con la modernità e la scienza (Galileo), riconoscimento del primato della coscienza (inquisizione).

Si potrebbe continuare con un lungo elenco. Enuncio, tuttavia, altri tre segni:

* La volontà di mediazione delle Chiese e dei cristiani nella soluzione dei conflitti locali. Abbiamo avuto l’opportunità di vederlo concretamente in Africa, in Europa dell’est (conflitto Russia-Ucraina), in America Latina (embargo di Cuba) e ora nel Medio Oriente;
* La valorizzazione, da parte della chiesa, delle diverse culture che sono state una delle maggiori cause di discriminazione;
* Lo sforzo di intervenire nella logica dell’umanizzazione, attraverso le rappresentanze e le missioni umanitarie.

Questo movimento della chiesa corrisponde ad una situazione mondiale che getta i suoi riflessi in molti contesti nazionali, cittadini e nelle case. Si avverte un desiderio e una necessità di incontro, di accettazione reciproca, di riconoscimento, di integrazione, di comunicazione, di collaborazione, di unità e di pace.

D’altro canto c’è una triste esperienza di conflittualità diffusa e molteplice, di discriminazione etnica, sociale ed economica, di oppressione delle minoranze, di isolamento individuale per l’atomizzazione l’esasperato sentimento di auto affermazione che esplode in diverse forme.

Allo stesso tempo c’è un vuoto di elementi moderatori, di istituzioni di mediazione: quando gli equilibri sono logorati, non esistono organismi con forza morale, con base giuridica, con tradizione culturale capaci da soli di mediare efficacemente tanto a livello continentale (Unione Europea) quanto mondiale (ONU).

Tutto questo contrasta fortemente sia con la volontà di Dio di fare dell’umanità una famiglia, sia con la preghiera di Cristo per l’unità. Da qui si diramano significati e conseguenze pastorali.

La comunità cristiana è chiamata, nel suo insieme, ad essere punto di riferimento per l’accoglienza, l’incontro e il dialogo, la fraternità. In una bella espressione è chiamata ad per questo impegno ci si può riferire anche alla comunità umana a medio e ampio raggioessere “la casa dell’uomo” dove chiunque si senta accusato o preoccupato per un qualsiasi motivo, trovi un luogo di comprensione.

Il seguace di Cristo – sacerdote, laico o consacrato – deve essere un uomo o una donna di comunione: formarsi un cuore e una mentalità umanamente universale, sviluppare un insieme di attitudini e capacità che lo rendano sensibile e pronto all’ascolto, disposto e aperto a ricevere, preparato a mediare.

Questo comporterà in primo luogo realizzare l’unità e l’armonia in sé: fra la propria identità religiosa e il vissuto fra le differenze religiose, fra la propria opzione per il trascendente e il vissuto temporale, fra la propria esistenza di laico e la esperienza mistica, fra il presente e l’infinito, fra contemplazione e impegno. Ai discepoli seguaci di Cristo si richiede inoltre una funzione di comunione che va al di là della testimonianza silenziosa e dell’esempio, attraverso un’azione ben orientata. Forti di un’esperienza personale di fraternità, sono chiamati come individui e come comunità a sostenere, ricostruire e rafforzare la comunione: sono chiamati ad essere “esperti” di unità, operatori di riconciliazione. In tal senso il Papa Francesco parla delle “nuove relazioni generate dalla fede” che devono portare alla costruzione della grande famiglia umana e che hanno nelle comunità cristiane il fermento trasformatore e creatore della nuova società secondo la volontà del Padre.

Però questo impegno può riferirsi anche alla comunità umana di un territorio a medio ed ampio raggio: quartiere, città, nazione, mondo. Emerge la necessità di riallacciare le relazioni umane contro l’anonimato, l’indifferenza, l’esclusione e lo spirito di ghetto, di coltivare l’aspirazione alla pace, il desiderio di riconciliazione e di una convivenza dignitosa. Si devono equilibrare, curare alcune tendenze che attraversano il nostro mondo: l’emarginazione, i vari fondamentalismi, le manifestazioni di razzismo.

Formarsi come persone di comunione e disegnare la propria presenza come “esperti, testimoni e artefici di comunione” significa saper creare motivi e momenti di aggregazione, mediare nei conflitti piccoli e grandi, instillare volontà di incontro e di convivenza fraterna, favorire strutture e spazi umanizzanti, essere pacifici nel senso più profondo della parola, lavorare per distruggere i pregiudizi sociali ed etnici, essere capaci di dialogare con mentalità diverse.

1. **La Chiesa e l’amore ai poveri**

*Lo Spirito sta segnando la Chiesa in una seconda direzione* in questo pontificato di Papa Francesco: **amare i poveri con il cuore di Cristo.**

“Sentì compassione per essi” dice il Vangelo di Gesù alla vista di una moltitudine affamata. E la buona esegesi commenta che non si tratta di un sentimento superficiale, ma piuttosto di una espressione che allude alla misericordia con la quale Dio guarda e tratta sempre l’uomo.

Nel cammino ecclesiale che sta guidando Francesco si va affermando una espressione, molto tipica della Chiesa latinoamericana da dove lui proviene: la opzione preferenziale per i poveri, partire sempre dagli ultimi.

I contesti in cui viviamo si vanno modificando sotto i nostri occhi: fattori economici, sociali e culturali stanno determinando una nuova configurazione del mondo. Lo scenario è contraddistinto da un fenomeno: la povertà, che oggi è più estesa (ci sono più poveri che nel 2007) più intensa (i poveri sono più poveri) e più cronicizzata (non si intravede quando si potrà uscire dalla crisi economica e finanziaria che provocò alcune povertà). Non è soltanto la condizione di qualcuno, è il dramma dell’umanità un dramma spirituale ancor prima che materiale da quando si è fatto prevalere l’economia sulla persona, l’avidità sulla solidarietà, il bene personale sul bene comune.

A livello mondiale presenta dimensioni tragiche e i suoi effetti su persone e popoli sono devastanti. E’ sufficiente pensare alla fame, uno scandalo che dura da molto tempo, che pone in pericolo il presente e il futuro di un popolo e distrugge la vita. O all’esodo di migliaia di profughi, vittime di contrapposizioni razziali, discriminazioni religiose o rivalità spinte da poteri esterni. O anche all’urbanizzazione precaria, senza condizioni minime di lavoro, casa, servizi o partecipazione civile, che costituiscono il fenomeno dell’emarginazione cittadina.

Va aggiunta la crescente immigrazione unita al traffico di persone, lo sfruttamento di molte categorie deboli, il lavoro minorile, le schiavitù di vario tipo, la situazione femminile in molti contesti, le deficienze in ambito familiare, l’abbandono scolastico dei giovani, la disoccupazione, le varie dipendenze, la delinquenza e la vita di strada. Tanto meno si possono sottostimare la mancanza di motivi per vivere, l’assenza di prospettive umane e spirituali che sboccano nei noti fenomeni di depressione fino al suicidio o alla ricerca di beni compensativi e di evasione.

Questa molteplicità di forme fa della povertà **un’eco universale**. Anche nelle società opulente e tecnologicamente avanzate si annidano e sviluppano, non solo a causa dell’immigrazione, ma anche come risultato residuale del loro sistema sociale. Basta percorrere le strade di una grande città per vederne le manifestazioni.

Esiste **una interrelazione fra molte forme di povertà** e il nostro stile di vita. Il mondo si è reso interdipendente sia dal bene che dal male. L’attuale disoccupazione, l’impoverimento di molti e la conseguente riduzione delle possibilità educative, dipendono da un sistema economico che pone in secondo piano il valore della persona come tale. Le tragedie che interessano grandi gruppi in varie zone del pianeta, in forma quasi anonima, hanno origine nelle politiche economiche e culturali di un’altra parte del mondo.

Ci sono molti esempi a portata di mano che confermano questa interdipendenza. Non si tratta solo di beni materiali, ma di giustizia, solidarietà, dignità della persona, concezione della vita e del mondo.

**L’amore della Chiesa per i poveri** appartiene alla sua costante tradizione, come ricorda Papa Francesco nella IV parte della sua Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium” (cfr 186-216). Nei contesti di maggior miseria, nel lungo cammino della storia della Chiesa, sono nate nelle comunità cristiane persone carismatiche che hanno affrontato le piaghe sociali più diffuse con opportune iniziative. Insieme posero attenzione a tutte le categorie di poveri proprie del loro tempo: indigenti, analfabeti, abbandonati, reduci dalla schiavitù, prigionieri.

Non pochi di essi fondarono comunità preparate, tanto nell’aspetto spirituale che in quello operativo, a rispondere alle necessità dei poveri con progetti di grande portata. Passarono alla storia come grandi testimoni del Vangelo e fra i suoi più eloquenti annunziatori. Fra i santi sociali si incontra Don Bosco. All’emergere delle questioni sociali, una visione più critica della società pone in evidenza i meccanismi generatori della miseria. La Chiesa denunciò i modelli di organizzazione economica, sociale e politica che sottovalutano il valore della persona, la privano del diritto ai beni necessari per una vita pienamente umana e provocano la miseria e l’emarginazione. Il magistero sociale si è fatto più costante dopo il Concilio, non solo per le dimensioni che andava acquisendo la povertà e per la percezione indiscussa delle sue cause, ma anche per la coscienza che andava maturando nella Chiesa del suo ruolo di testimonianza e di missione.

Nel contesto di questa sensibilizzazione guadagnò terreno l’espressione “opzione preferenziale” per i poveri. Non è tanto una raccomandazione di carità individuale, quanto un criterio per definire la presenza della Chiesa nel nostro mondo.

All’inizio della fase della **nuova evangelizzazione**, la opzione per gli ultimi fu ripetuta con molte modulazioni diverse insistendo sulla dimensione sociale della fede e sull’impegno per la trasformazione della società. Si è sottolineato che essa apre la via all’annuncio di Cristo, e questo consegna alla opzione il suo senso più veritiero.

Il cuore della nuova evangelizzazione, come lo presenta Francesco nel suo progetto di Chiesa, è il Vangelo della gioia che nasce dalla Pasqua del Signore e si esprime nella carità, nella misericordia e nella tenerezza, andando incontro alle situazioni umane che necessitano della forza trasformatrice dell’amore. E’ una carità che si preoccupa di alleviare le necessità immediate, ma soprattutto si impegna in un progetto sociale e culturale di ampio respiro nel quale la persona è sempre considerata secondo la sua vocazione e dignità, alla luce di quanto ci è stato rivelato da Cristo.

A rischio di sovrabbondare, si deve dire innanzitutto che l’impegno per la giustizia e la pace in un mondo come il nostro segnato da tanti conflitti ed intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto eccezionale dell’Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium” (cfr 53-60)

Il lungo processo di riflessione ha avuto l’effetto di chiarire l’aspetto dell’opzione preferenziale per i poveri. Essa non comporta alcuna esclusione o disattenzione per qualcuno, ma esprime l’impegno di tutta la Chiesa per l’attuale particolare momento storico. No è parallela né si contrappone alla evangelizzazione, che sarà sempre e in primo luogo il compito della Chiesa, però si considera dentro l’annuncio di Cristo secondo la spiegazione di Paolo VI nella “Evangelii Nuntiandi” (cfr 32) Non consiste solo in “servizi” immediati, ma piuttosto nell’evangelizzazione della cultura e dei modelli di vita. Non appartiene solo ad alcuni ma è assunta da tutta la Chiesa ed effettuata mediante la complementarietà dei doni, delle prestazioni e dei progetti. Così poi è auspicabile che tutti i seguaci di Cristo siano a favore dei poveri, che alcuni siano con e per i poveri e altri con i più poveri. La credibilità della fede cristiana oggi, specialmente fra i giovani, scorre oggi per due rotaie: una è la proposta di un senso per la vita che comprende la spiritualità; l’altra è la solidarietà con coloro che soffrono o che mancano delle condizioni essenziali per vivere una vita umana.

Il messaggio della carità è immediatamente comprensibile: l’amore parla naturalmente di Dio, di ciò che sta oltre l’uomo. Le immagini più popolari dei seguaci di Cristo sono di coloro che hanno espresso in maniera elementare ed immediata il proprio amore ai poveri. Portiamo qualche esempio del nostro tempo. A tale scopo, benchè molto sia stato detto, prendiamo l’esempio di Madre Teresa e ora di Papa Francesco che hanno mosso credenti e non credenti, cristiani e fedeli di altre religioni.

Il seguace di Cristo dovrà chiedere e formarsi un cuore compassionevole e misericordioso, capace di fronte a ciò che le persone patiscono, radicalmente disposto a condividere, ad alleviare, a dare speranza e a servire.

1. **La Chiesa e la sua partecipazione alla elaborazione della cultura**

*Un terzo impulso dello Spirito porta la Chiesa* a **partecipare appassionatamente al pensiero umano nell’elaborazione della cultura apportando “luce”** per aiutare a percepire il senso dell’esistenza e **“sale”** per darle il sapore che la renda appetibile.

In altre parole: mantenere sveglia la coscienza, illuminare il nostro destino, dare qualità alla vita, umanizzare le relazioni. Ci sono nella cultura attuale, alcuni solchi profondi. Uno è certamente quello che si va creando fra libertà e coscienza. A un grande spazio di decisione personale non corrisponde una uguale chiarezza su valori e significati. Basta pensare alla deriva che sta avendo il concetto di amore, l’’esercizio della sessualità, l’istituzione della famiglia (con la teoria Gender), le operazioni economiche. Si esalta la trasgressione. L’Occidente soprattutto ha un conto aperto con la vita e i suoi molteplici interrogativi.

Un altro divario si nota fra il concetto di vita e la verità: quest’ultima non si ricerca per ispirare la prima. Siamo nella stagione del pensiero debole, del pluralismo e della frammentazione, del relativismo e del nihilismo, della definizione per slogans: è il problema di fondo del quale soffre sia la vita privata che la stessa società. Ricordiamo anche il solco fra successo e realizzazione individuale e solidarietà o bene comune: possesso e distribuzione dei beni.

Le prime due fratture sono state analizzate da due documenti di Giovanni Paolo II: “Splendor in Veritas” e “Fede e Ragione”. La terza fu oggetto di una serie di documenti, dei quali gli ultimi sono la “Centesimus Annus” e “Caritas in Veritate”.

Lo sforzo per risolverle ha portato a coniare alcune espressioni divenute familiari: dialogo fra Vangelo e cultura, fermento cristiano della mentalità, cultura ispirata cristianamente. Sembrano problemi da intellettuali, ma senza dubbio le conseguenze si diffondono capillarmente e penetrano nelle coscienze mediante la comunicazione sociale e le istituzioni che lavorano in ambito educativo.

In ciascuna delle opzioni che si scelgono rispetto a quanto rappresentato da questi divari, ne va di mezzo la qualità della vita e della convivenza umana.

Impegno della Chiesa è aiutare a pensare la propria esistenza alla luce dell’Incarnazione e della Pasqua di Cristo. C’è inoltre da dire, per maggior chiarezza, che nel sentimento generale, la voce della Chiesa è considerata positivamente, se non seguita, almeno accettata: è stata superata la visione della religione come “oppio” e come “posizione oscurantista”: la postmodernità significa anche il tramonto della mentalità illuminista e del fondamentalismo razionalistico.

*Cinque caratteristiche del seguace di Cristo, e pertanto del Salesiano Cooperatore*, oggi fanno riferimento a quanto abbiamo detto: sarà **un osservatore attento** della evoluzione umana; un **compagno solidale** (né assente, né visitatore, né curioso, né turista) nella ricerca dei percorsi migliori; **un ottimista portatore** di speranza negli sforzi sinceri che gli uomini compiono per dar senso alla propria esistenza; **un critico vigile** su ciò che congiura contro la dignità umana; una **persona capace di terapia** globale a fronte di orizzonti ristretti.

1. **La Chiesa e la risposta alla sete di spiritualità**

*Un’ultima indicazione*: **rispondere ad una certa sete di spiritualità, sostenere la ricerca di Dio, purificare l’esperienza religiosa, offrire l’annuncio di Cristo in nuovi spazi geografici e umani.**

Semplificando, si può dire che nel panorama religioso di oggi appaiono tre segni:

* L’estendersi progressivo dell’agnosticismo, come sospensione di giudizio, un non volersi pronunciare e non voler ricercare ancor più che una vera affermazione di ateismo;
* L’affermarsi di una esperienza vagamente spirituale, di un desiderio di interiorità, una ricerca di senso sotto forma di religiosità confusa e a volte esotica;
* La presa di coscienza e l’approfondimento di una identità cristiana, della quale sono prova la nascita e lo sviluppo dei movimenti ecclesiali, il fiorire di gruppi e di opportunità di riflessione e altri.

Si estende la parola d’ordine per il terzo millennio – Nuova Evangelizzazione – connessa alla nuova missionarietà così come la presenta la “Evangelii Gaudium” che fa di ogni discepolo di Cristo un missionario per il solo fatto di essere Suo seguace.

Nuova evangelizzazione e nuova missionarietà si riferiscono sia a spazi geografici che a quelle aree umane, moderne alle quali va portata la luce del Vangelo e che sono state definite Areopaghi.

Il servizio alla sete di spiritualità è ricordato spesso nella “Vita consecrata” come specifico dei religiosi, ma non esclusiva, in qualunque ambito si svolga la missione.

Il diffondersi dell’ateismo pratico, del secolarismo, della religiosità diffusa e vaga, il desiderio di approfondimento dell’identità cristiana da parte dei credenti, il momento ecclesiale di tensione verso una maggiore autenticità evangelica, gli spazi aperti all’evangelizzazione, spingono a farsi carico di una dimensione trascendentale della vita e interpellano molte persone.

E’ una delle sfide più serie, se non la più seria, di questi anni. Siamo coscienti di aver percorso un cammino di rinnovamento delle idee, di aver pensato contenuti e metodi di lavoro pastorale, di aver modernizzato le strutture di vita comunitaria e di governo. In questo momento appare urgente sforzarsi di parlare alla vita e al cuore dell’uomo su ciò che costituisce la crisi della cultura: il senso e il fondamento dei valori e delle speranze nelle quali confidiamo.

Poiché questo cammino è già stato iniziato e si parla ad un gruppo coinvolto vitalmente, si chiede al Salesiano Cooperatore l’esperienza di Dio coscientizzata, ricercata e approfondita, una competenza tale da iniziare gli altri, adulti e giovani a percorrere questa via. Le iniziative, le strutture, i soggetti, sono molteplici e lasciano spazio a una varietà di carismi.

Il seguace di Cristo ha sempre un “segreto”, una storia da narrare, una esperienza personale da comunicare, più che una dottrina da proporre: Dio “accade” nella storia umana. Non è solo e principalmente “oggetto” di trattati, “tema” di filosofia, una “questione” da chiarire. Né tanto meno è solo trascendente, Colui che sta al di là della esistenza del mondo. Noi lo incontriamo e sperimentiamo nella vita. Nel linguaggio della Bibbia Dio è Colui che si rivela, che va incontro. In un clima leggero di agnosticismo, il seguace di Cristo si caratterizza perché ha la certezza della realtà storica di Dio. Ha fatto esperienza personale di questo in Gesù. Questo dà un punto definitivo di luminosità e di felicità che si diffonde in qualsiasi circostanza della propria vita e in qualsiasi paesaggio storico del mondo.

La biografia dei seguaci di Cristo presenta uno schema comune e trame diverse per ciascuno. La storia è la stessa: lo sviluppo e l’ordine dei capitolo incredibilmente diversi. Tutti si incontrano con Cristo, restano affascinati dalla sua personalità e dalle sue scelte, vanno a lui per ascoltarlo o porgli domande su temi caldi del loro tempo, si inseriscono al suo seguito fisico o spirituale. Senza questa esperienza personale di adesione a Gesù Cristo vivo, si può essere studiosi della sua figura storica o mitica, esperti della sua dottrina, ma non suoi seguaci.

L’incontro, la sua intensità vitale, ciò che accade quando ci si pone sulla traccia e all’ascolto di Gesù, lo rende capace di interpretare il presente e disporsi al futuro. Lo fa diventare un ottimista motivato. La sua visione è positiva perché vede ogni cosa alla luce del Verbo Incarnato.

**Conclusione: “Con don Bosco e con i giovani”**

Si tratta di trovare una espressione che raccolga, in chiave salesiana, ciò che è stato presentato e per non cadere in uno slogan, ma per far sì che si trasformi in un programma per i Salesiani Cooperatori, mi permetto di suggerire questi aspetti:

* Tornare a don Bosco

Il vostro primo impegno è di amare don Bosco, studiarlo, imitarlo, invocarlo e farlo conoscere per tornare e partire da lui, scoprendo le sue attraenti ispirazioni, le sue profonde aspirazioni, le sue irrinunciabili convinzioni facendo vostra la sua passione apostolica che sgorga dal cuore di Cristo. Non si tratta di nostalgia del passato, ma piuttosto di ricerca di vie per il futuro. Don osco è il nostro criterio di discernimento e la meta della nostra identità.

Nella sua attività instancabile ciò che ci sorprende maggiormente è la sorprendente integrazione fra azione e unione con Dio, si tratta della grazia di unità, frutto di aver concepito una sola causa per cui vivere: i giovani, la loro felicità, la loro salvezza.

Don Bosco intese la sua vita come vocazione e come missione: si sentiva chiamato da Dio e inviato ai giovani. Da ciò si fece santo, dedicandosi completamente ai giovani, vivendo in mezzo a loro, amandoli come forse nessun altro santo li ha amati. Questo è dunque il segreto della sua santità e del suo successo come educatore, sacerdote, fondatore.: la supremazia di Dio. Solo Dio fu il centro di gravità della sua azione, la fonte della sua vita teologica, la sorgente della sua passione apostolica. Tornare a don Bosco è criterio di rinnovamento spirituale, di santità salesiana e quindi di efficacia apostolica.

* Tornare ai giovani

Tornare a don Bosco significa tornare ai giovani con amore per tutti, un amore che non escluda nessuno, ma che favorisca tutti: i più “poveri, abbandonati, in pericolo”. Si tratta di andar loro incontro, di ascoltare le loro necessità, di incontrarli con allegria nella vita quotidiana, attenti alle loro richieste, disposti a conoscere il loro mondo, ad animare il loro protagonismo, suscitando il loro amore per Dio, proponendo cammini di santità secondo la spiritualità salesiana.

Oggi tutti noi ci sentiamo interpellati dai giovani, alle loro sfide e speranze di vita, dal loro anelito di amore e libertà, dalla difficoltà di comprendere il loro linguaggio. E non c’è altra scelta che andare loro incontro fare, come faceva don Bosco, il primo passo per ascoltarli e accogliere le loro aspettative e aspirazioni, che per noi diventano scelte fondamentali. Tutto questo ci parla di un’accoglienza incondizionata dei giovani come punto di partenza per costruire una relazione educativa efficace.

* Vivere la spiritualità di don Bosco

Per superare la mediocrità spirituale che ci priva di un atteggiamento e di uno sguardo di fede, è assolutamente necessario conoscere, approfondire e vivere la spiritualità di don Bosco. In effetti conosciamo la sua storia, studiata a fondo dagli storici, e anche la sua pedagogia investigata profondamente dai nostri pedagogisti, però conosciamo molto meno la sua esperienza spirituale e la sua spiritualità.

Alla base di tutto, come fonte di fecondità della sua opera e della sua attualità, c’è qualcosa che frequentemente ci sfugge: la sua profonda esperienza spirituale, quella che potremmo chiamare la sua familiarità con Dio. Non deve meravigliarci che la spiritualità di don Bosco sia stata definita “la continua unione con Dio”, costruita con un lavoro instancabile, santificata dalla preghiera.

Una vera e profonda vita spirituale non è senza dubbio possibile senza la frequentazione quotidiana della parola di Dio e dell’Eucarestia, che costituiscono il centro esistenziale della vita di un discepolo innamorato e di un missionario entusiasta.

* Contemplare il Cuore di Cristo

Per noi membri della Famiglia Salesiana la passione del “da mihi animas coetera tolle” passa necessariamente attraverso la contemplazione di Cristo. Questo presuppone la necessità di conoscerlo più profondamente, di amarlo più intensamente, di seguirlo più radicalmente. Non è per caso che l’immagine cristologica che meglio rappresenta la figura del Salesiano è quella del Buon Pastore, così come la contemplò don Bosco, che trovò in Lui gli elementi fondamentali della sua missione, sintetizzata in un amore pastorale fino al punto estremo di dare la vita per i giovani che il Signore gli aveva affidato.

In Gesù Eucarestia don Bosco scopre il mistero ineffabile dell’amore. In Esso don Bosco vede il Redentore che ci ha portato la Salvezza. In Gesù contempla il Maestro e il Modello che deve seguire, vede l’Amico e il Compagno di viaggio. In un s parola, in Gesù don Bosco vede il Buon Pastore disposto a dare la vita per il bene del suo gregge. Da qui scaturisce la sua sollecitudine per predicare, sanare, salvare.

* Assumere la passione apostolica del “da mihi animas”

Tornare a don Bosco e ai giovani costituiscono le radici e l’orizzonte dell’identità e della missione salesiana. Don Bosco fu anzitutto un apostolo e tutta la sua vita fu connotata dall’urgenza di salvare i giovani più poveri e abbandonati. Don Bosco fu un uomo con una sola passione. Questo slancio apostolico che ci porta a spendere tutte le nostre energie per i giovani, oggi si chiama “carità Pastorale”. E’ l’espressione più fedele al programma spirituale e apostolico che don Bosco visse e ci consegnò con il motto “da mihi animas”. Siamo convinti che quel motto, scelto e vissuto da don Bosco, rappresenta per tutti noi la sintesi della nostra spiritualità, della mistica e dell’ascetica salesiana. Nel programma di vita di don Bosco troviamo la motivazione e il metodo per affrontare, con animo e lucidità, le attuali sfide culturali, perché il “da mihi animas” pone al centro della nostra vita il senso della paternità di Dio, la ricchezza della morte e resurrezione di Cristo, l’energia dello Spirito e, al tempo stesso, stimola a far conoscere ai giovani queste potenzialità in modo di vivere ora una vita felice e gioire per la salvezza eterna. Perciò è indispensabile infiammare il cuore, partendo da Cristo e da don Bosco. Non si tratta di entusiasmo passeggero, ma di un impegno alla conversione, un incontro con il Signore, lasciando che parli al nostro cuore e ci aiuti a trovare in Lui le nostre migliori energie. Si tratta, infine, di far sì che il Signore Gesù penetri nel nostro essere e venga a donarci allegria e gusto della vera vita, rafforzi le nostre convinzioni, ci stimoli a camminare nel segno della fedeltà all’alleanza, ordinando la nostra vita personale, comunitaria e associativa secondo i valori del Vangelo e il carisma di don Bosco.

* Sentire l’urgenza di evangelizzare

Tornare a don Bosco vuol dire anche volgere lo sguardo alle origini. Non possiamo dimenticare che la Congregazione Salesiana “all’inizio era un semplice catechismo”. Come il nostro fondatore e padre siamo dunque chiamati ad essere “educatori della fede” e come lui dobbiamo camminare con i giovani per condurli all’incontro con il Signore Risorto.

Per questo l’evangelizzazione costituisce il centro della nostra missione e oggi più che mai dobbiamo sentire l’urgenza di privilegiare una presenza evangelizzatrice fra i giovani. La missione salesiana si sviluppa all’interno della missione della Chiesa, il cui compito fondamentale è realizzare l’annuncio e la trasmissione della buona Novella. L’annuncio del Vangelo non è una delle attività pastorali possibili della Chiesa: è la sua missione. La Chiesa esiste per evangelizzare e l’evangelizzazione è la sua più profonda identità. Il fatto di essere attenti ai nuovi contesti socioculturali, ai segni dei tempi, alle sfide che vengono dal mondo e dai giovani, invece di essere motivo per NON evangelizzare, ci impegna ad una maggior qualità della nostra azione evangelizzatrice. La globalizzazione, il secolarismo, il pluralismo, il relativismo segnano lo scenario, nel quale oggi deve risuonare la Buona Novella che porta all’uomo speranza e luce.

* Sotto la guida di Maria

Tornare a don Bosco ci porta necessariamente a scoprire il ruolo che Maria ebbe nella sua vita. Se la sua vita ruota intorno a Dio, possiamo anche dire che ruota intorno a Maria. La Vergine fu sempre presente nel suo cammino, Ella fu maestra e guida nella ricerca del compimento della volontà di Dio. Sappiamo che fin da bambino Mamma Margherita lo consacrò alla Madonna e gli insegnò ad invocarla tre volte al dì; la Vergine Maria poco a poco divenne per lui un’esperienza di vita, una vera madre che lo accompagnava sempre. Nel sogno dei 9 anni Gesù la indica come la Maestra e la guida che lo guiderà nella missione a lui affidata. Don Bosco era talmente convinto di essere guidato da Maria che affermò: “ *Ella è la fondatrice e la sostenitrice della nostra opera”* . Se è vero che don Bosco è il santo di Maria Ausiliatrice, è altrettanto vero che Maria Ausiliatrice è “la Vergine di don Bosco”.

A Lei ci affidiamo e affidiamo la nostra Famiglia Salesiana, in particolare l’Associazione dei Salesiani Cooperatori e i giovani del mondo. Ella senza dubbio e secondo la promessa di don Bosco, continuerà a guidarci e ci aiuterà a interpretare e diffondere, oggi e nel futuro, il carisma salesiano in tutta la sua ricchezza e fecondità.

El Escorial 13 giugno 2015

Bicentenario della nascita di Don Bosco

Don Pascual Chavez V. sdb